

## IV. TRA SEI E SETTECENTO

### IV.1. *Evoluzione della struttura sociale.*

Le vicende demografiche illustrate nel precedente capitolo trasformarono in più sensi, tra Sei e Settecento, il volto di Paceco: se le ripetute crisi di mortalità colpirono violentemente la popolazione e la struttura produttiva del paese, le nuove ondate migratorie ne modificarono l'assetto sociale.

Un indice, abbastanza generico ma efficace, di quest'ultimo cambiamento è offerto dalla persistenza dei cognomi nelle liste dei *riveli*. Se nel 1682, su 175 nuclei familiari, 112 portavano un cognome «nuovo», non esistente nel registro del 1623, nel 1714, su 233 famiglie, 148 avevano un cognome non incluso nelle liste del *rivelo* del 1682. Considerata la distanza di tempo tra questi due ultimi censimenti, pari appena ad una generazione, tale dato conferma il forte ricambio di popolazione intervenuto in quei decenni<sup>1</sup>. Al di là del naturale avvicendamento dei cognomi, in questo caso ci si trova infatti di fronte alla massiccia presenza dei nomi di famiglia dei nuovi venuti. Malgrado taluni d'essi (Carinisi, D'Enna, Maltese, Liparoto) potrebbero far pensare a zone di provenienza alquanto distanti da Paceco, sembra più probabile che ancora una volta la gran parte di questi nuclei familiari giungesse dalle città vicine, Tra-

---

<sup>1</sup> Ad ogni generazione la proporzione di famiglie con eredi maschi in una popolazione di tipo antico può essere calcolata come pari al 62% del totale delle famiglie, essendovi un 21% di famiglie con eredi femminili e un altro 17% senza eredi: J. GOODY, *Strategies of Heership*, in «Comparative Studies in Society and History», 15 (1973), p. 16; ma cfr. anche K. WACHTER, P. LASLETT, *Measuring Patriline Extinction for Modeling Social Mobility in the Past*, in K. WACHTER, E. HAMMEL, P. LASLETT, *Statistical Studies of Historical Social Structure*, London 1978, pp. 113-135.

TAB. XVII — DISTRIBUZIONE DEL VALORE DEI BENI PER CLASSI DI FORTUNA NEL 1682 (in onze e tari)

Classi	Beni stabili	Beni stabili come % del totale	Beni mobili	Beni mobili come % del totale	Totale beni	Beni mobili come % del totale di ogni singola classe
201-300	399,26	14,9	98,20	13,8	498,16	19,6
101-200	732,10	27,5	167,17	23,5	899,27	18,5
81-100	230,29	8,6	28,00	3,9	258,29	10,8
61-80	486,10	18,2	59,00	8,3	545,10	10,8
41-60	193,02	7,2	47,15	6,6	240,17	19,5
31-40	115,11	4,3	54,14	7,6	169,25	31,9
21-30	277,17	10,4	73,00	10,2	350,17	20,8
11-20	166,24	6,2	76,00	10,7	242,24	31,4
1-10	59,12	2,2	106,15	14,9	165,27	64,2
TOTALE	2.661,21	100,0	710,21	100,0	3.372,12	21,0

pani in testa<sup>2</sup>. Poiché i *riveli* del 1682 e del 1714 non riportano il luogo di nascita dei capofamiglia si è cercata una conferma indiretta di tale indicazione in quello del 1748: selezionando i capofamiglia di età superiore ai 40 anni, si riscontra che 34 tra loro dichiarano un luogo di nascita diverso da Paceco. Di questi, poco meno della metà (16) sono nativi di Trapani, 5 di Marsala ed 8 di Monte San Giuliano; uno ciascuno di Calatafimi, Castelvetro e Salemi. Certo, probabilmente solo una parte di loro, era giunta a Paceco prima del 1714 e tuttavia va rilevato come ci si trovi di fronte allo stesso raggio d'immigrazione che aveva caratterizzato la prima ondata di coloni. L'unica differenza sembra essere costituita dall'inclusione di Monte San Giuliano tra le aree di maggiore emigrazione; una conferma di queste indicazioni richiederebbe tuttavia un'indagine condotta su una campionatura più consistente.

L'ampiezza del movimento di popolazione intercorso nel quarantennio a cavallo del secolo è comunque rilevante. Qualche altro dato, tratto sempre dalle liste dei cognomi, ne chiarirà meglio la portata. Dei nomi di famiglia registrati nel censimento del 1714 (in numero di 156), 108 compaiono per la prima volta, mentre 48 sono presenti nelle liste del *rivelo* del 1682 e, di questi, 18 anche in quello del 1623. In sintesi, su tre famiglie, due hanno un cognome che non esisteva a Paceco un trentennio prima. Nel 1682, poi, su 92 nuclei familiari che dichiarano di non possedere alcunché, 67 (il 70%) risultano con cognome nuovo rispetto al 1623. Viceversa, su 83 nuclei che rivelano il possesso di un qualche tipo di bene, quelli con un nuovo cognome sono solo 45 (il 54%). La stessa tendenza si osserva nel 1714: su 116 nuclei di nullatenenti, 81 (il 69%) hanno un cognome mai prima registrato, mentre su 120 nuclei che dichiarano una rendita positiva, quelli di «nuovo» cognome sono solo 67 (il 55%). Infine, la popolazione appare strutturalmente impoverita rispetto al 1623: mentre a quell'epoca, le famiglie con una fortuna netta dai valori negativi o pari a 0 erano il 35%, nel 1682 invece esse divengono

<sup>2</sup> Cfr. in generale le indicazioni sulla migrazione da breve distanza in relazione ai nuovi insediamenti di T. DAVIES, *La colonizzazione feudale...* cit., p. 444.

TAB. XVIII — DISTRIBUZIONE DEI NUCLEI FAMILIARI PER CLASSI DI FORTUNA NEL 1682

Classi	Nuclei	Abitanti	% dei nuclei	% degli abitanti	% della fortuna netta	fortuna netta media per nucleo (in onze)	fortuna netta media pro capite (in onze)
201-300	2	4	1,1	0,7	14,7	249	124
101-200	7	24	4,0	4,2	26,6	128	37
81-100	3	9	1,7	1,5	7,6	86	28
61-80	8	28	4,5	4,9	16,1	68	9
41-60	5	18	2,8	3,1	7,1	48	13
31-40	5	24	2,8	4,2	5,0	33	7
21-30	13	45	7,4	7,8	10,3	26	7
11-20	16	56	9,1	9,8	7,8	15	4
1-10	24	78	13,7	13,6	4,8	6	2
0	92	284	52,5	49,8	—	—	—
TOTALE	175	570	100,0	100,0	100,0	19	5

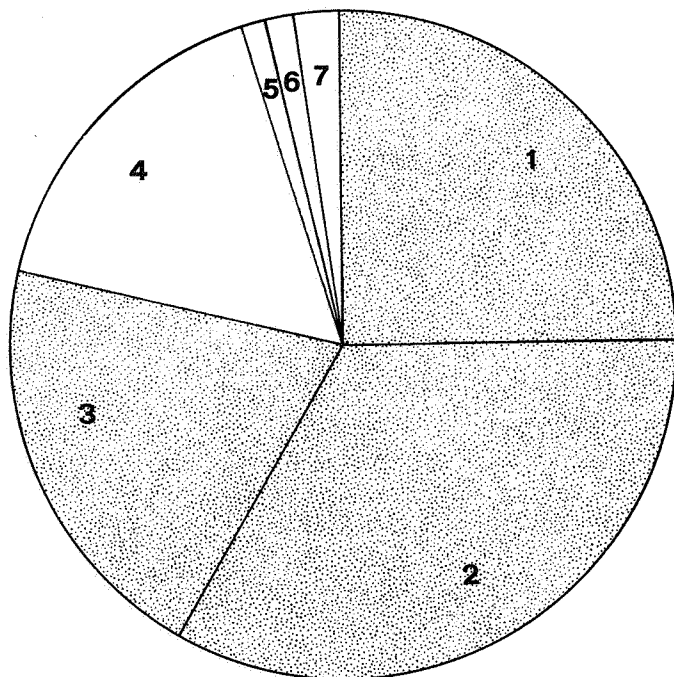
più della metà (52%) ed anche nel 1714 la situazione non muta di molto (49%).

La popolazione del paese risulta dunque ormai stabilmente distinta in due fasce, raggruppanti ciascuna circa metà della popolazione. La mobilità, che le attraversa entrambe, è però più marcata in quella dei meno fortunati, i nullatenenti. In alcune tabelle (Tabb. XVII-XXI) sono stati raccolti ed elaborati i dati sulla proprietà desumibili dal rivelo del 1682<sup>3</sup>. Si tratta, come è noto, di un censimento molto discusso ed il particolare momento in cui venne a cadere aggrava, per Paceco, i dubbi generali avanzati sulla sua attendibilità. Non è quindi possibile porre sistematicamente a confronto i dati del 1623 a quelli del 1682: *riveli* redatti in epoche distanti, in differenti stagioni dell'anno, con metodi diversi, son ben poco proficuamente raffrontabili nei loro valori assoluti, se non per trarne talune, limitate, indicazioni di massima. La prima di esse è che tutti gli indici sembrano evidenziare, fra il 1623 e il 1682, una diminuzione della ricchezza contadina troppo rimarchevole per non suggerire almeno una tendenza (si passa da una fortuna totale di 7.189 onze ad una di 3.372). Essa, lungi dall'essere inaspettata, corrisponde agli effetti presumibili della difficile congiuntura attraversata dal paese nel periodo che va dagli anni '60 fino almeno al 1679. Al di là dei valori stimati è però anche il numero assoluto dei beni a diminuire vistosamente: le case rivelate dagli abitanti di Paceco passano da 143 a 82, le terre da 62 salme a 11, le vigne da 232.000 piedi a 102.000. Il patrimonio animale, a sua volta, conta nel 1682 più cavalli e muli e però anche meno buoi e vacche (cfr. Tabb. XIX-XX). L'immiserimento complessivo pare insomma corrispondere a ciò che le serie demografiche hanno già evidenziato: il ristagno di un paese che, decimato dal ripetersi delle crisi, non trova più la forza di crescere, e anzi si indebolisce.

I dati del 1682, inoltre, presentano una distribuzione della ricchezza i cui valori proporzionali meritano attenzione. Il confronto con gli analoghi dati dei riveli del 1623 e del 1714 è in

<sup>3</sup> Cfr. ASP, *Deputazione del Regno, Riveli*, busta 1233, Paceco 1682; per le istruzioni del rivelo (1681) cfr. S. RAFFAELE, *Dinamiche demografiche...* cit., pp. 102-103.

## COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEL VALORE TOTALE DEI BENI NEL 1682



BENI STABILI 79%

1) CASE - 25,1%

2) VIGNE - 33,6%

3) TERRE - 20,3%

BENI MOBILI 21%

4) ANIMALI - 16,7%

5) RISERVE D'ORZO E FRUMENTO - 1,0%

6) RISERVE DI MOSTO - 1,4%

7) DENARO, GIOIE, CREDITI ED ALTRO - 1,9%

questo senso senz'altro più attendibile; la famosa regola di François Simiand, per la quale anche con delle bilance starate si possono effettuare delle buone pesate, sembra ben attagliarsi a questo caso. Appare mutata, anzitutto, rispetto al 1623 la proporzione tra il valore dei beni stabili e quello dei beni mobili (v. Graf. XII): questi ultimi infatti passano dal 12% al 21% della ricchezza totale. Indicative sono soprattutto le cifre dell'ultima colonna della tabella XVII, che illustra il valore percentuale dei beni mobili sul totale dei beni di ogni singola classe di ricchezza. Mentre nel 1623 tale percentuale appare maggiore nelle classi tra 80 e 200 onze di fortuna netta, nel 1682 sono le fasce inferiori della popolazione (tra 0 e 40 onze di ricchezza) a dichiarare i valori più elevati; il mulo o l'asino dello *iurnataru* costituiscono ormai una metà della sua, per così dire, proprietà. Cresce inoltre, come si è già osservato, la popolazione che dichiara un reddito nullo o negativo; pari al 38,8% degli abitanti nel 1623, arriva a toccare nel 1682 il 49,8% (v. Tab. XVIII). Per quanto poi riguarda le classi di reddito tra 1 e 40 onze, esse, che raggruppavano il 26,7% degli abitanti nel 1623, passano al 35,6% nel 1682; quelle tra 40 e 80 onze, invece dal 9,8% all'8,1%. Infine, la fascia

TAB. XIX — DISTRIBUZIONE DEI BENI STABILI PER CLASSI DI FORTUNA (\*) NEL 1682

Classi	Case (n°)		Terre (in salme e tumoli)		Vigne (n° piedi)	
201-300	8	—	2,0	—	23.000	—
101-200	9	—	5,2	—	24.000	( 4.000)
81-100	3	(1)	0,8	(0,12)	8.000	( 4.500)
61- 80	10	—	2,7	—	23.500	—
41- 60	6	—	0,6	(0,4)	9.500	( 1.000)
31- 40	8	—	0,8	—	—	—
21- 30	16	—	0,11	—	10.000	( 6.000)
11- 20	15	—	0,2	—	4.000	—
1- 10	7	—	—	—	—	—
TOTALE	82	(1)	11,12	(1,0)	102.000	(15.500)

(\*) Tra parentesi sono indicati i beni posseduti nei territori di altre *università*.

superiore del mondo contadino di Paceco, e cioè coloro che dichiarano oltre 80 onze, diminuisce dal 25,2% al 6,4% del totale della popolazione. I pochi dati utilizzabili del *rivelo* dell'82 ci offrono dunque l'immagine di un paese più povero, dove solo un ristretto numero di famiglie riesce a mantenersi al di là del livello di mera sussistenza.

Su questa realtà si è sviluppato l'impatto della nuova crescita di Paceco. Benchè per i dati del *rivelo* del 1714, valgono parzialmente le medesime avvertenze e riserve espresse per quello del 1682, essi offrono tuttavia un quadro più completo, in quanto vi compare il calcolo delle gravezze, assente nelle schede familiari del censimento dell'82. L'innalzamento di tutti gli indici assoluti è palese. Il valore dei beni stabili, triplicato rispetto al 1682, si fonda in parte su un maggior numero di case possedute dagli abitanti. Molte di queste costruzioni probabilmente già esistevano in precedenza. Successivamente erano state abbandonate e quindi nuovamente censite; ma non manca chi, come Vincenzo D'Alestra, dichiara il possesso di «una casuzza che si sta faticando»<sup>4</sup>. Soprattutto, però, si riscontra una crescita della superficie terriera censita (oltre 50 ettari in più), dell'area vignata (aumentata di 58.000 piedi di viti) e del capitale di coltivazione, con 234 animali da lavoro rivelati (di cui la metà buoi e vacche)<sup>5</sup>. Con il lavoro di queste bestie si era preparato il terreno per la semina delle 132 salme di frumento (più 11 salme d'orzo) *rivelato*, una quantità maggiore, dunque, di quella dichiarata nel 1623 (106 salme)<sup>6</sup>.

Animali e frumento portano ad oltre 2.800 onze il valore dei beni mobili, che nel complesso rappresentano il 26,8% della ricchezza lorda (cfr. Tab. XXIII). Rispetto al 1623, molto minore

<sup>4</sup> ASP, *Deputazione del Regno, Riveli*, busta 1681, Paceco 1714, f. 184.

<sup>5</sup> Vi sono incluse le vigne dichiarate come *chianti* (giovani) o vecchie. In quanto al capitale di coltivazione la maggioranza della popolazione utilizzava il bestiame «del padrone», che non veniva *rivelato*. Ogni tanto qualche capo veniva venduto ad abitanti del paese che se lo potevano permettere. Cfr. ASP, *Deputazione del Regno Riveli*, busta 1681, Paceco 1714, f. 326.

<sup>6</sup> Le operazioni del *rivelo* furono espletate a Paceco nel giugno del 1714, prima del raccolto.

TAB. XX — DISTRIBUZIONE DEI BENI MOBILI PER CLASSI DI FORTUNA NETTA NEL 1682

Classi	Cavalli e giumente	Asini e muli	Buoi	Vacche	Vino e mosto (botte)	Riserve di frumento (in salme)	Denaro e crediti (in onze)
201-300	1	—	4	1	3	—	52,20
101-200	5	2	7	7	8	15	—
81-100	4	1	—	—	—	—	—
61-80	8	2	—	3	—	—	—
41-60	4	—	2	2	—	—	—
31-40	4	5	—	—	2	1	—
21-30	8	—	4	—	—	—	—
11-20	9	2	2	—	—	3	—
1-10	14	3	—	1	—	—	—
TOTALE	57	15	19	14	13	19	52,20

TAB. XXI — DISTRIBUZIONE DEI VALORI DEI BENI E DELLE GRAVEZZE PER CLASSI DI FORTUNA NETTA NEL 1714 (in onze e tari)

Classi	Beni stabili	Beni mobili	Totale beni	Gravezze stabili	Netto di stabili (beni stabili-gravezze stabili)	Gravezze mobili	Netto di mobili (beni mobili-gravezze mobili)	Totale gravezze	Fortuna netta (totale beni-totale gravezze)
> 500	1.464,06	405,10	1.869,16	394,15	1.069,21	135,10	27,00	529,25	1.339,21
301-500	1.543,05	579,14	2.122,19	651,23	891,12	152,04	427,10	803,27	1318,22
201-300	745,07	438,04	1.183,11	278,20	466,17	130,13	307,21	409,03	774,08
151-200	1.059,04	245,26	1.305,00	391,25	667,09	96,10	149,16	488,05	816,25
101-150	756,16	232,22	989,08	338,07	418,09	119,14	113,08	457,21	531,17
81-100	323,04	118,06	441,10	100,27	222,07	63,01	55,05	163,28	277,12
61- 80	—	—	—	—	—	—	—	—	—
41- 60	469,02	91,10	560,12	249,06	269,26	68,13	22,27	317,19	242,23
31- 40	365,16	96,06	461,22	213,27	151,19	63,10	32,26	277,07	184,15
21- 30	232,17	107,17	340,04	165,19	66,28	25,24	81,23	191,13	148,21
11- 20	388,20	319,29	708,19	225,08	163,12	148,12	171,17	373,20	334,29
1- 10	293,10	176,21	470,01	97,03	196,07	67,14	109,07	164,17	305,14
TOTALE	7.640,17	2.811,15	10.452,02	3.107,00	4.533,17	1.070,05	1.741,10	4.177,05	6.274,27

TAB. XXII — DISTRIBUZIONE DEI NUCLEI FAMILIARI PER CLASSI DI FORTUNA NETTA NEL 1714

Classi	Nuclei	Abitanti	% dei nuclei familiari	% degli abitanti	% della fortuna netta	fortuna netta media per nucleo (in onze)	fortuna netta media pro capite (in onze)
> 500	2	10	0,84	1,23	21,3	669	133
301-500	4	17	1,69	2,09	21,0	329	78
201-300	3	13	1,27	1,59	12,3	258	59
101-200	5	17	2,11	2,09	13,0	163	48
101-150	5	22	2,11	2,70	8,4	106	24
81-100	2	8	0,84	0,97	4,4	158	34
61- 80	—	—	—	—	—	—	—
41- 60	5	24	2,11	2,95	3,8	48	10
31- 40	5	22	2,11	2,70	2,9	36	8
21- 30	7	35	2,96	4,30	2,3	21	4
11- 20	22	81	9,32	9,96	5,3	15	4
1- 10	60	188	25,42	23,12	4,8	5	1
0	116	376	48,72	46,24	—	—	—
TOTALE	236	813	100,0	100,0	100,0	26	7

TAB. XXIII — DISTRIBUZIONE DEL VALORE DEI BENI STABILI E MOBILI PER CLASSI DI FORTUNA NETTA NEL 1714

Classi	Beni stabili come % del totale	Media beni stabili per nucleo familiare (in onze)	Media Beni stabili pro capite (in onze)	Beni mobili come % del totale	Media beni mobili per nucleo familiare (in onze)	Media Beni mobili pro capite (in onze)	Beni mobili come % dei beni di ogni singola classe
> 500	19,1	732	146	14,4	202	40	21,6
301-500	20,1	385	90	20,5	144	34	27,2
201-300	9,7	248	57	15,5	146	33	37,0
151-200	13,7	211	62	8,7	49	14	18,7
101-150	9,8	151	34	8,2	46	10	23,4
81-100	4,2	161	40	4,1	59	14	26,7
61-80	—	—	—	—	—	—	—
41-60	6,1	83	19	3,2	18	3	16,2
31-40	4,7	73	16	3,4	19	4	20,8
21-30	3,0	33	6	3,8	15	3	31,4
11-20	5,0	17	4	11,3	14	3	45,0
1-10	3,8	4	1	6,2	2	0	37,4
TOTALE	100,0	32	9	100,0	11	3	26,8%

appare, proporzionalmente, il carico debitorio, e ciò soprattutto in virtù di una ridotta incidenza delle gravanze mobili: stavolta infatti non si ripete quel massiccio arrivo di famiglie indebitate che aveva caratterizzato la prima colonizzazione.

La ripartizione della proprietà fra la metà della popolazione contadina che possedeva un qualche tipo di ricchezza risulta decisamente più sperequata. Il 33% degli abitanti, quei nuclei familiari che dichiarano una fortuna netta oscillante tra 1 e 20 onze, raccolgono infatti solo il 20% della fortuna netta totale. La fascia di reddito intermedio (quelle famiglie cioè che rivelano tra 20 e 60 onze) cumula una percentuale di ricchezza (9%) proporzionale alla sua consistenza (pari al 10% degli abitanti). Infine, il restante 10% della popolazione, composta dai nuclei che dichiarano oltre 80 onze di fortuna netta, assomma il 79% della ricchezza. È interessante notare come nel 1682 il 10% degli abitanti in condizioni migliori (redditi sopra le 70 onze) avesse conquistato una percentuale minore (65%) del totale dei beni.

Rispetto al 1623 il contrasto è ancor più stridente; allora il

TAB. XXIV — DISTRIBUZIONE DEI BENI STABILI PER CLASSI DI FORTUNA NETTA (\*) NEL 1714

Classi	Case (n°)	Terre (in salme e tumoli)	Vigne (n° piedi)
> 500	6 —	0,12 (4,0)	32.000 —
301-500	6 (3)	0,10 (2,0)	48.000 (5.000)
201-300	8 —	3,15 (1,4)	15.000 —
151-200	5 —	3,04 —	16.000 (10.000)
101-150	4 (1)	4,03 —	10.000 (2.500)
81-100	1 —	1,11 —	8.000 —
61-80	—	—	—
41-60	3 —	3,13 —	12.000 —
31-40	5 —	4,11 —	13.000 —
21-30	2 —	2,11 (2,7)	3.500 (1.000)
11-20	32 —	2,00 —	4.000 —
1-10	40 —	—	—
TOTALE	102 (4)	27,01 (9,11)	161.500 (18.500)

(\*) Tra parentesi sono indicati i beni posseduti nei territori di altre università.

TAB. XXV — DISTRIBUZIONE DEI BENI MOBILI PER CLASSI DI FORTUNA NETTA NEL 1714

Classi	Cavalli e giumento	Muli e asini	Buoi	Vacche	Fumento seminato (in salme)	Fumento raccolto (in salme)	Orzo seminato (in salme)	Orzo raccolto (in salme)	Centimili	Carrozze e carri	Denaro, gioie crediti ed altro (in onze e tari)
> 500	1	—	12	18	12,00	—	—	—	—	1	6,00
301-500	4	—	13	21	27,10	—	1,09	—	1	—	34,12
201-300	3	1	17	5	27,16	—	—	8,0	1	3	6,00
151-200	4	2	4	5	12,14	—	0,12	—	1	1	2,00
101-150	3	1	9	6	16,08	3,12	1,00	10,00	1	6	2,00
81-100	1	—	4	1	8,00	—	—	—	1	—	—
61-80	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
41-60	6	—	1	2	4,06	—	0,12	—	1	—	—
31-40	3	—	2	—	7,00	—	—	5,0	1	1	—
21-30	5	4	2	2	5,13	—	3,00	—	1	—	—
11-20	19	5	3	7	13,06	7,08	—	—	—	—	18,00
1-10	27	1	—	—	6,08	—	4,00	—	4	—	—
TOTALE	86	14	67	67	132,01	11,4	11,01	23,00	12	12	66,12

6% degli abitanti, i più agiati, disponeva del 34% della ricchezza, mentre nel 1714 un 5% scarso arrivava a controllarne ben il 53% (cfr. Tab. XXIII).

Le fasce di reddito oltre le 80 onze possiedono il 76% dei beni stabili, con la quasi totalità delle vigne e più di metà delle terre. Le case invece, come è logico, sono più omogeneamente distribuite (cfr. Tab. XXIV). Solo di poco minore la percentuale di beni mobili raccolta dalle stesse classi di reddito, il 71%. I beni mobili, la cui complessiva rilevanza percentuale è, come si è detto, molto cresciuta, sono dunque ripartiti pressappoco allo stesso modo dei beni stabili. Vacche, buoi e frumento sono concentrati nelle mani dei *burgisi*, mentre cavalli, muli e orzo si dividono più equamente tra la popolazione (v. Tab. XXV).

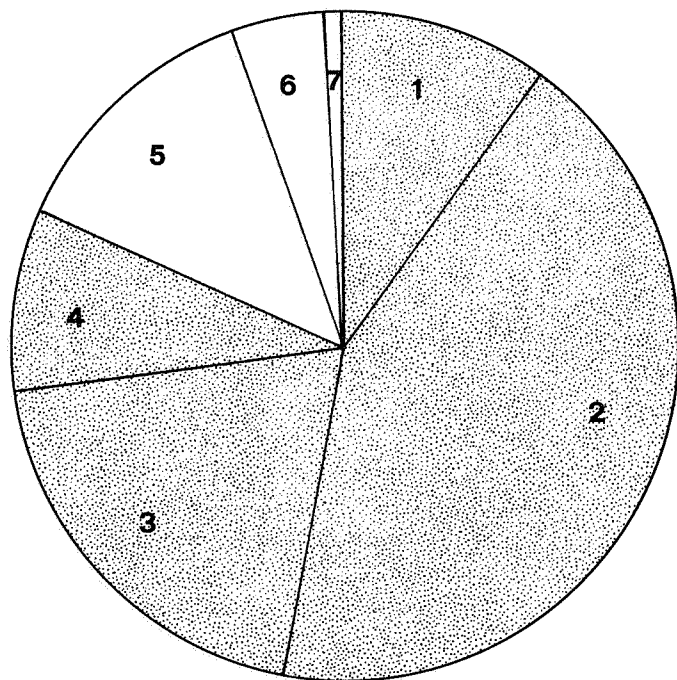
Infine, i debiti. Le gravanze stabili seguono pressappoco l'andamento dei beni stabili ed il 69% risulta perciò concentrato nelle fasce di fortuna netta oltre le 80 onze di reddito; tra gli stessi gruppi le gravanze mobili formano una percentuale minore del totale, il 65% (cfr. Tab. XXVI). È significativo come nelle classi di reddito più elevato sia maggiore la percentuale di debiti contratti con abitanti di altre *università* (pressoché tutti trapanesi) mentre risulta minore, ovviamente, la proporzione di debiti fra compaesani. Se il primo tipo di debito evidenzia la maggiore frequenza dell'attività economica oltre i confini del paese, il secondo mostra come il prestito interno non fosse un prestito a turno, tra eguali, ma quello (usuraio?) dei pochi che potevano sostenerlo, nei confronti dei molti che ne abbisognavano. Tutti, comunque attingevano al prestito istituzionale dell'amministrazione dello stato, che costituiva la metà circa del totale dei debiti contratti in paese (v. Tab. XXVII).

Nel 1714, dunque, i *burgisi* di Paceco, una ristretta *élite* contadina di 21 famiglie, risultano ben distinti dal resto della popolazione. Come già nel 1623, la mancanza di valori di fortuna netta tra le 60 e le 80 onze sembra segnare una soglia economica ed insieme sociale. Al di sopra di essa, però, si ritrovano adesso un minor numero di famiglie, proprietarie tuttavia di una maggiore proporzione di beni (cfr. Tabb. XVIII-XX).

Ma chi era questa gente, queste famiglie che mantenevano a Paceco una modesta ma pur tanto invidiata proprietà, suddivisa tra case, terre, vigne ed animali da lavoro? Sei di queste famiglie



## COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEL VALORE TOTALE DEI BENI NEL 1714



BENI STABILI 73,2%

1) CASE - 10,1%

2) VIGNE - 43,0%

3) TERRE - 20,1%

BENI MOBILI 26,8%

4) ANIMALI - 8,9%

5) FRUMENTO E ORZO SEMINATO - 11,3%

6) FRUTTO PENDENTE DALLE VIGNE - 4,7%

7) DENARO, GIOIE, CREDITI ED ALTRO - 0,9%

risiedevano in paese sin dalla fondazione, altre sei compaiono solo nel *rivelo* del 1682, 9 infine, sono di nuovi venuti. Ciò indica un dato importante: la nuova immigrazione, pur riguardando prevalentemente povera gente, interessava tutte le fasce della società contadina.

Alcune famiglie, già in possesso di un capitale di coltivazione, erano giunte a Paceco attratte non solo dalle nuove censuazioni ma anche dall'abbondante offerta in terre a gabella ed a *terraggio*. Il feudo di Chiggiari (o Xiggiari), in particolare, era stato concesso a spezzoni mentre altre terre venivano censite nelle contrade Chiana, Margarita, Giacanti, Pecoreria; lo stesso avveniva, infine, per una parte delle terre comuni. Giuseppe Basilicò, ad esempio, dichiara «nella contrada delli comuni» la proprietà di 5 tumoli di terra, dove ha piantato 3.000 vigne<sup>7</sup>; Nicolò Lalagna, a sua volta ne *rivela* una salma. La terra «delli comuni» non era certamente delle più fertili, e forniva rendimenti piuttosto bassi; a Chiggiari però il terreno era migliore e dava una resa per seme di 6:1<sup>8</sup>.

Fra i *terraggiari* di Chiggiari vi sono ad esempio i Ditta, una famiglia originaria di Vita, che, trasferitasi a Paceco, manteneva nel paese natio una casa ed una vigna<sup>9</sup>. A Chiggiari avevano ottenuto due salme di terra a *terraggio*, ma coltivavano altri 8 tumoli nella contrada *comuni*. Oltre a riserve di frumento, orzo, e fave rivelano due cavalli, un mulo ed un *centimulo*. Per inciso, va osservato che la diffusione di questo elementare attrezzo, che permetteva la macinatura diretta del proprio frumento, sembra il segno di un certo allentamento del sistema delle privative.

Vi sono poi famiglie, come quella dei Lo Burgio, che risiedevano a Paceco sin dalla fondazione, e che erano riusciti a conservare il proprio patrimonio attraverso le alterne vicende di un secolo travagliato. Pietro Lo Burgio possedeva in paese solo una casa, dove viveva con la moglie, due nipoti ed un garzone<sup>10</sup>. La sua ric-

<sup>7</sup> ASP, *Deputazione del Regno, Riveli*, busta 1681, Paceco 1714, f. 144.

<sup>8</sup> Ivi, ff. 218 e 397.

<sup>9</sup> Non so dire se si tratti di una famiglia imparentata con l'omonimo «clan» di S. Ninfa studiato da T. Davies, *La colonizzazione feudale...* cit., p. 461.

<sup>10</sup> ASP, *Deputazione del Regno, Riveli*, busta 1681, Paceco 1714, f. 326.

TAB. XXVI — DISTRIBUZIONE DEL VALORE DELLE GRAVEZZE STABILI E MOBILI PER CLASSI DI FORTUNA NETTA NEL 1714

Classi	Gravezze stabili come % del totale	Media gravezze stabili per nucleo familiare (in onze)	Media gravezze stabili pro capite (in onze)	Gravezze mobili come % del totale	Media gravezze mobili per nucleo familiare (in onze)	Media gravezze mobili pro capite (in onze)	Gravezze mobili come % del totale delle gravezze di ogni classe
> 500	12,6	197	39	12,6	67	13	25,5
301-500	20,9	162	38	14,2	38	8	18,9
201-300	8,9	92	21	12,1	43	10	31,7
151-200	12,5	78	23	8,9	19	5	19,6
101-150	10,8	67	15	11,1	23	5	26,0
81-100	3,2	50	12	5,8	31	7	38,6
61-80	—	—	—	—	—	—	—
41-60	8,0	49	10	6,3	13	2	21,4
31-40	6,8	42	9	5,8	12	2	22,7
21-30	5,3	23	4	2,3	3	0	13,0
11-20	7,2	10	2	13,8	6	1	39,6
1-10	3,1	1	0	6,2	1	0	40,8
TOTALE	100,0	13	3	100,0	4	1	25,6

chezza la facevano gli animali da lavoro (buoi, vacche, *genchi*, cavalli) che gli consentivano di affittare, per 26 onze l'anno, 5 salme di terra nella contrada del Castellazzo; e di seminarvi 10 salme di frumento ed una di orzo. Venduto il grano, a circa 50 tarì la salma, per pagare il fitto della terra gli toccava consegnare in sostanza circa un terzo del ricavato. V'erano poi da rifondere i debiti contratti nell'inverno (10 salme di frumento ed una di orzo, dovute all'amministrazione dello stato): il rimanente infine serviva a nutrire famiglia e animali, oltre a mettere da parte il seme per il nuovo raccolto.

Di tipo del tutto diverso la «ricchezza» di un'altra famiglia da sempre a Paceco: i Giliberto. Leonardo Giliberto possedeva in paese 6 case di proprietà, 10.000 viti ed una salma di terreno<sup>11</sup>. Il suo primo figlio maschio portava un nome, Vito, tradizionale e ricorrente in una famiglia che, giunta agli inizi del '600 a Paceco senza nessun bene di proprietà, aveva accumulato pian piano un piccolo patrimonio.

Sia i Giliberto sia i Lo Burgio, particolare non trascurabile, possedevano una «carrozza» da trasporto. Nei traffici con Trapani, ormai molto più facili, un carro aiutava di molto il trasferimento dei prodotti. Era proprietario di un «carrozone», ad esempio, Andrea Sammaritano, che come Filippo Lo Pizzo ed altri abitanti di Paceco, possedeva una vigna a *Pietretagliate*, contrada in territorio di Trapani ma sita nelle vicinanze del paese<sup>12</sup>. Il duca di Fontanasalsa aveva concesso in quella zona alcune terre a censo enfiteutico e vari pacecoti erano riusciti ad ottenere piccoli lotti. Il Sammaritano ed il Lo Pizzo, perciò, pur abitando a Paceco, lavoravano a *Pietretagliate* e in quanto al prodotto, lo vendevano a Trapani.

Allo stesso modo anche nel feudo di Ballotta, sempre in territorio di Trapani, taluni pacecoti erano divenuti enfiteuti di don Berardo Ferro<sup>13</sup>. Altri ancora avevano iniziato a piantare nelle proprie terre ortaggi e verdure da smerciare sul mercato cittadino

<sup>11</sup> Ivi, f. 166.

<sup>12</sup> Ivi, ff. 113, 125.

<sup>13</sup> Ivi, ff. 140, 158, 378.

TAB. XXVII. — DISTRIBUZIONE DEI DEBITI PER CLASSI DI FORTUNA NETTA NEL 1714 (valore in onze e tari)

Classi	Al Principe di Paceco come censi annuali	Al Principe di Paceco come anticipi, soccorsi e censi trascorsi	Ad altri abitanti di Paceco	Ad abitanti di altre città	Totale debiti	% del totale
> 500	6,19	16,00	—	119,10	141,29	11,2
301-500	38,09	61,07	1,00	102,07	202,23	16,1
201-300	28,04	130,13	—	—	158,17	12,6
151-200	19,16	81,10	10,00	5,00	115,26	9,2
101-150	18,29	106,14	7,00	6,00	138,13	11,0
81-100	6,02	51,11	—	11,20	69,03	5,5
61-80	—	—	—	—	—	—
41-60	12,17	64,13	4,00	—	81,00	6,4
31-40	15,07	37,29	16,11	9,00	78,17	6,2
21-30	4,17	6,20	16,00	3,04	30,11	2,4
11-20	13,14	110,00	20,12	18,00	161,26	12,8
1-10	4,08	22,25	28,04	16,15	71,22	5,6
TOTALE	167,22	688,22	102,27	290,26	1.250,07	(99,0) totalo

come Pietro Buffa, che coltivava una chiusa di due salme alla periferia del paese, nella contrada dello Zagato, un'area di nuova edificazione<sup>14</sup>. Santo di Neglia, dal conto suo, cedeva a gabella per uso d'orto un terreno di sua proprietà in contrada Seniazza ricavandone 10 onze annuali<sup>15</sup>. È l'inizio di un processo che si sviluppò poi gradatamente nel corso del XVIII secolo e che ebbe una non trascurabile importanza per Paceco. Più in generale, i contatti con la città si erano fatti più frequenti per l'acquisto di animali, soprattutto cavalli, e prodotti artigianali<sup>16</sup>. Da Trapani si andava e veniva con facilità e non mancavano casi di famiglie di *burgisi* che pur avendo abitazioni e proprietà a Trapani preferivano risiedere a Paceco<sup>17</sup>.

Questo mondo, di cui si è offerto qualche squarcio, è però come un palcoscenico in cui si muove un gruppo ristretto di attori, i pochi «benestanti» del paese. Più giù, scendendo lungo la scala dei redditi, la vita si fa senz'altro più difficile. Giuseppe La Favara, ad esempio, uno fra i tanti *terraggeri* di Chiggiari, seminava 2 salme di frumento su una superficie di 2 salme di terra. Delle 10-12 salme che ne avrebbe ricavato doveva però cederne 4 all'amministrazione dello stato per il pagamento del *terraggio*, restituire le 2 salme della *semenza* anticipategli e pagare infine una salma avuta per *soccorso*. Gli sarebbero rimaste perciò da 3 a 5 salme di grano: non molto, invero, per sfamare una famiglia di 5 persone, oltre a due cavalli<sup>18</sup>. Ugualmente, Antonio Cusenza seminava una salma ed 8 tumoli di frumento su 12 tumoli di terra con un carico debitorio gravante sul futuro raccolto di 5 salme e 4 tumoli (3 salme di *terraggio*, 1 salma ed 8 tumoli di *semenza*, 12 tumoli di *soccorso*)<sup>19</sup>.

La maggioranza, poi, senza attrezzi, senza animali, senza denaro, aveva solo il possesso di una casa, o — più spesso — neanche quello. Vendeva la sua forza lavoro, quando poteva, al

<sup>14</sup> Ivi, f. 103.

<sup>15</sup> Ivi, f. 137.

<sup>16</sup> Ivi, f. 208, 308, 324, 352, 385.

<sup>17</sup> Ivi, ff. 140, 158.

<sup>18</sup> Ivi, f. 101.

<sup>19</sup> Ivi, f. 372.

prezzo che poteva, sperando che la sorte non le fosse troppo avversa.

Nel corso del Seicento, dunque, Paceco vide profondamente mutata la struttura sociale prodotta dalla iniziale colonizzazione: crisi demografiche, ondate migratorie, mutamento del contesto dei rapporti con Trapani (insieme ad altri fattori) determinarono una differente distribuzione della proprietà. Se il *rivelo* del 1682 ci rimanda l'immagine di un paese soprattutto più povero, quello del 1714 ci prospetta il volto di una comunità uscita dalla crisi e nuovamente in crescita ma in cui la proprietà è suddivisa in modo più ineguale.

Tutto ciò non poteva non produrre modificazioni nelle strutture familiari. Nelle pagine seguenti si cercherà di vedere come.

#### IV.2. *Famiglia: quale modello?*

Il recente interesse per la storia della famiglia, cresciuto sensibilmente in tutt'Europa nell'ultimo quindicennio, non ha avuto sinora in Sicilia, che una debole eco, cosicché si contano solo poche ricerche e nessun tentativo di sintesi<sup>20</sup>. Più in particolare mancano indagini che consentano di tracciare l'evoluzione dell'aggregato domestico durante l'epoca moderna. Si tratta naturalmente solo di uno dei possibili indirizzi di ricerca sulla famiglia (si pensi alla storia delle relazioni familiari o dei rapporti di parentela) ma su esso si è particolarmente incentrato il dibattito storiografico europeo<sup>21</sup>; ciò almeno da quando, all'inizio degli

<sup>20</sup> Già nella seconda metà degli anni '50 L. Henry pubblicava i risultati delle sue prime ricerche di ricostruzione genealogica delle famiglie, condotte attraverso lo spoglio parallelo dei registri parrocchiali di battesimo, matrimonio e sepoltura. In particolare, lo studio su Crulai, piccola parrocchia normanna divenuta per questo poi famosa, se da un canto segnava una tappa miliare sulla via della moderna demografia storica, dall'altra apriva nuovi orizzonti alla storia della famiglia. Cfr. E. GAUTIER, L. HENRY, *La population de Crulai paroisse normande. Étude historique*, Paris 1958; ma anche L. HENRY, *Anciennes familles Genévoises*, Paris 1960.

<sup>21</sup> Ciò in particolare a seguito della pubblicazione del volume coordinato da P. LASLETT e R. WALL, *Household and Family in Past Time*, Cambridge 1972, e della coeva rassegna di contributi sulla storia della famiglia apparsa su un fascicolo monografico delle

anni '60, alcuni studiosi inglesi (P. Laslett, E. A. Wrigley), analizzando i *listings* (censimenti nominativi a scopo fiscale) di alcuni villaggi del Nottinghamshire e del Devon nel XVII e XIX secolo, scoprirono una realtà diversa da quella ipotizzata dall'opinione allora corrente<sup>22</sup>. Una prospettiva influenzata da un retaggio evolucionistico di stampo tardo-positivistico, ed in particolare dalle celebri tesi di F. Le Play, leggeva la storia della famiglia europea come la graduale transizione da un modello di famiglia complessa (patriarcale o *souche*) alla famiglia moderna, composta dalla semplice coppia con figli<sup>23</sup>. Tale modificazione veniva connessa al più generale processo di trasformazione sociale guidato dalla rivoluzione industriale e dall'emergere dell'individualismo. Contraddicendo questa ipotesi, Laslett e Wrigley mostrarono viceversa che, a Colyton come a Clayworth, la stragrande maggioranza delle famiglie aveva una struttura nucleare.

Altre ricerche, condotte dal gruppo di Cambridge radunato attorno a Laslett prospettarono poi per l'intera Europa occidentale o almeno per l'Inghilterra un tipo dominante di struttura familiare nucleare, stabile a partire dalla prima età moderna e alternativo a quello prevalente nell'Europa orientale, simboleggiato dalla Zadruga (la famiglia complessa serba). Negli stessi anni J. Hajnal ipotizzava un modello matrimoniale «europeo», presente cioè al di qua di una linea tracciata fra Leningrado e Trieste, caratterizzato da una elevata età degli sposi e dal mantenimento di un'alta percentuale di persone rimaste celibi e nubili<sup>24</sup>. L'orienta-

«Annales» (*Famille et société*, 27, n. 4-5). La storiografia italiana ha mostrato nell'ultimo quinquennio un crescente interesse per la storia delle strutture familiari; il tema è stato al centro del convegno, *Strutture e rapporti familiari in epoca moderna: esperienze italiane e riferimenti europei*, Trieste, 3-5 settembre 1983.

<sup>22</sup> P. LASLETT, *The World We have lost*, Cambridge 1968; E.A. WRIGLEY (ed.) *An Introduction to English Historical Demography*, Cambridge 1966.

<sup>23</sup> F. LE PLAY, *L'organisation de la famille selon le vrai modèle signalé par l'histoire de toutes les races et de tous les temps*, Paris 1871.

<sup>24</sup> J. HAJNAL, *European Marriage Patterns in Perspective*, in D.V. GLASS, D.E.C. EVERSOLEY (ed.), *Population in History. Essays in Historical Demography*, London 1965, pp. 101-143. Hajnal assume come «distinctive marks» del modello matrimoniale europeo una «high age at marriage» ed una «high proportion of people who never marry». Cfr. pure le osservazioni di A. BURGUIERE, *Da Malthus à Max Weber: le mariage tardif et l'esprit d'entrepris*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 27 (1972), p. 1137.

TAB. XXVIII — DISTRIBUZIONE DEGLI AGGREGATI DOMESTICI PER NUMERO DI COMPONENTI - 1623 e 1682

N° componenti	1623				1682			
	N° aggregati	% sul totale degli aggregati	% sul totale degli abitanti	N° componenti	N° aggregati	% sul totale degli aggregati	% sul totale degli abitanti	
1	8	5,0	1,3	1	18	10,2	3,1	
2	35	21,8	11,8	2	41	23,4	14,3	
3	35	21,8	17,7	3	48	22,4	25,2	
4	40	25,0	27,1	4	33	18,8	23,1	
5	15	9,3	12,7	5	24	13,7	21,0	
6	17	10,6	17,2	6	7	4,0	7,3	
7	10	6,2	11,8	7	2	1,1	2,4	
8	—	—	—	8	—	—	—	
9	—	—	—	9	1	0,5	1,5	
10	—	—	—	10	1	0,5	1,7	
TOTALE	160	100,0	100,0	TOTALE	175	100,0	100,0	

mento di queste ricerche, volto a mettere in discussione (e in certo senso a capovolgere) i termini del rapporto tra famiglia e processo di modernizzazione, ha suscitato, nell'ultimo quindicennio, un dibattito acceso che ne ha discusso sia l'impostazione metodologica sia la sostanza o l'estensibilità delle acquisizioni<sup>25</sup>. Molte generalizzazioni sono state di conseguenza sfumate a favore di più attente ricostruzioni su base regionale. Di recente Laslett ha sintetizzato i risultati di un ventennio di studi proponendo di distinguere in Europa quattro aree caratterizzate da differenti strutture familiari<sup>26</sup>: un'area settentrionale-occidentale (rappresentata principalmente dall'Inghilterra e dalla Francia del Nord); un'area orientale (Russia e regioni di popolazione slava); un'area centrale intermedia (Francia meridionale e paesi di lingua tedesca) ed infine, un'area mediterranea. A proposito di quest'ultima, pur esprimendosi con cautela, Laslett osservava che «tratti mediterranei probabilmente caratterizzano l'intera Spagna e parti del Portogallo, e forse aree della penisola balcanica, così come la penisola italiana, dove il tipo mediterraneo è simbolizzato, come abbiamo già suggerito dalle famiglie mezzadrili della Toscana e dell'Emilia Romagna»<sup>27</sup>. Questo tipo mediterraneo di famiglia si distinguerebbe per un'alta proporzione di parenti coresidenti e di aggregati domestici complessi e multipli; per un'elevata profondità generazionale lungo la linea maschile; per una formazione del nuovo gruppo domestico solo raramente legata all'occasione del matrimonio; per una marcata differenza di età dei coniugi, con i maschi che si sposano tardi e le femmine presto; per una

<sup>25</sup> Cfr. in particolare: M. ANDERSON, *Family Structure in Nineteenth Century Lancashire*, Cambridge 1971; L.K. BERKNER, *The Stem Family and the Developmental Cycle of the Peasant Household: an Eighteenth Century Austrian Example*, in «American Historical Review», LXXVII (1972), pp. 398-418; J.L. FLANDRIN, *Familles, parenté, maison, sexualité dans l'ancienne société*, Paris 1976 (tr. it. Milano 1979); L. STONE, *The Family Sex and Marriage in England 1500-1800*, London 1977 (tr. it. Torino 1983). Cfr. infine anche le recensioni critiche apparse sulla «Economic History Review» tra il 1978 ed il 1980 e specialmente quelle di J.L. Flandrin e di C. Hill.

<sup>26</sup> *La famiglia e l'aggregato domestico come gruppo di lavoro e gruppo di parenti: aree dell'Europa tradizionale a confronto*, in R. WALL, J. ROBIN, P. LASLETT, *Forme di famiglia nella storia europea*, Bologna 1984 (*Family forms in Historic Europe*, Cambridge 1983), pp. 258-269.

<sup>27</sup> Ivi, p. 267.

TAB. XXIX — DISTRIBUZIONE DEGLI AGGREGATI DOMESTICI PER NUMERO DI COMPONENTI - 1714 e 1747

1714		1747					
N° componenti	N° aggregati	% sul totale degli aggregati	% sul totale degli abitanti	N° componenti	N° aggregati	% sul totale degli aggregati	% sul totale degli abitanti
1	18	7,6	2,1	1	13	4,3	1,0
2	56	23,7	13,6	2	44	14,8	7,4
3	39	25,0	21,6	3	73	24,6	18,4
4	42	17,7	20,5	4	56	18,9	18,9
5	32	13,5	19,5	5	49	16,5	20,6
6	21	8,8	15,3	6	39	3,1	19,7
7	7	2,9	5,9	7	16	5,4	9,4
8	—	—	—	8	4	1,3	2,7
9	1	0,4	1,0	9	2	0,6	1,5
TOTALE	236	100,0	100,0	TOTALE	296	100,0	100,0

bassa percentuale di aggregati domestici semplici; per una scarsa proporzione di solitari. Ora, malgrado il già ricordato ritardo negli studi di questo settore, sembra difficile poter riconoscere alla struttura familiare siciliana una completa appartenenza a tale area.

È noto come, a metà di questo secolo, nel quadro di un Meridione in cui globalmente la percentuale di famiglie estese e multiple era minore che nella parte centro-settentrionale della penisola, la Sicilia risultava seconda solo alla Puglia, fra tutte le regioni italiane, quanto alla percentuale di famiglie nucleari. Almeno su un piano generale, questo dato, accertato per il XX secolo, non sembra trovare smentite per i secoli dell'età moderna<sup>28</sup>.

Una prima indicazione in questo senso, approssimativa se si vuole ma importante, è offerta dalle serie dei *ristretti* dei *riveli*, che indicano un rapporto anime-fuochi oscillante su valori sempre molto vicini a 4 nel '500 e '600 (e dunque addirittura inferiore alla media inglese pari nel '600 a 4,75) ed ancora più bassi per il '700<sup>29</sup>. Si tratta naturalmente di un indice piuttosto generico, ma significativo, data l'enorme quantità di materiali suntati nei *ristretti*. Le poche ricerche condotte sulle dichiarazioni individuali dei capofamiglia, inoltre, confermano sostanzialmente questa prospettiva. Sulla base dei dati sinora a disposizione, infatti il carattere eminentemente fiscale dei *riveli* non sembra comportare preconstituite distorsioni nel rilevamento delle strutture familiari<sup>30</sup>. In attesa di raffronti con ricostruzioni famigliari effettuate sulla base dei registri parrocchiali (secondo il noto metodo

<sup>28</sup> M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna 1984, pp. 113-115. Il lavoro di Barbagli però non offre materiali sulla storia della famiglia meridionale in epoca moderna, settore in cui si stanno comunque infittendo le ricerche. G. Galasso in una messa a punto sullo stato degli studi sull'argomento (*Gli studi di storia della famiglia ed il Mezzogiorno d'Italia*, in «Melanges de l'École Française de Rome», XCV (1983), pp. 149-159) osserva che la varietà di forme di famiglia riscontrate nel Meridione «esprimono precisamente il carattere composito, la stratificazione diacronica e strutturale di questa società» e perciò riaffermano il carattere complesso e dinamico della storia meridionale (p. 155).

<sup>29</sup> M. AYMARD, *Sicilia: sviluppo demografico...* cit., pp. 222-223.

<sup>30</sup> Alla frequente tendenza alla sottoregistrazione della popolazione e specialmente degli infanti non sembra cioè accompagnarsi una parallela tendenza (che oltretutto sarebbe contraddittoria) alla moltiplicazione dei fuochi.

TAB. XXX — STATO CIVILE PER CLASSI D'ETÀ DELLA POPOLAZIONE MASCHILE OLTRE I 15 ANNI - 1623, 1682 e 1747

Età	1623			1682			1747		
	Celibi	Sposati	Vedovi	Celibi	Sposati	Vedovi	Celibi	Sposati	Vedovi
15-19	21	4	—	30	3	—	43	2	1
20-24	4	17	—	12	12	—	25	14	1
25-29	2	19	—	—	16	—	—	31	—
30-34	1	24	1	—	20	—	—	29	2
35-39	—	12	1	—	15	—	—	31	1
40-49	—	40	—	—	31	1	—	77	1
50-59	—	19	—	—	21	3	—	50	—
> 59	—	10	1	—	23	—	—	16	2

Henry - Fleury)<sup>31</sup> o con registri di *Stati animarum*, si può intanto affermare in generale che, allo stato attuale della ricerca, niente sembra smentire una costante, elevata percentuale di aggregati domestici semplici nella composizione della famiglia siciliana durante l'età moderna. Oltre a ciò il neolocalismo appare in Sicilia la tendenza dominante. Questa regola, che impone — quando possibile — una casa per ogni nucleo familiare ha nell'Isola radici profonde, affondate nella dimensione così marcatamente urbana della sua civiltà, nella specifica configurazione che vi hanno assunto i rapporti di produzione, nella particolare scala di valori elaborata dalla sua cultura<sup>32</sup>.

In un paese di nuova fondazione, poi, queste tendenze sono vistosamente accentuate da un progetto che cerca di sfruttare al massimo la spinta alla riqualificazione produttiva, offrendo una base salda al moltiplicarsi delle cellule lavorative.

Al contrario delle aree dell'Europa orientale dove il sistema della *Gutsherrschaft* favoriva il mantenimento di famiglie estese, in Sicilia il baronaggio non aveva alcuna ragione per incoraggiarne la formazione. Se in Polonia il signore era interessato alla presenza di famiglie numerose, in possesso di bestie da soma, e capaci perciò di fornire la *corvée*<sup>33</sup>, in Sicilia l'organizzazione socio-economica dei nuovi insediamenti, modellata sul tradizionale modo di produzione «feudale», faceva riferimento alla famiglia nucleare come unità fondamentale di prelievo, produzione e consumo<sup>34</sup>. Ciò a partire dalla progettazione delle abitazioni, ritagliate

<sup>31</sup> L. HENRY, M. FLEURY, *Nouveau manuel de dépouillement et d'exploitation de l'état civil ancien*, Paris 1965.

<sup>32</sup> «Le famiglie dei contadini siciliani non sono quasi mai numerose, ciò non per deficienza di prolificità, che anzi è notevole nel popolo siciliano, ma bensì per il fatto che i figli quando sposano non restano nella casa paterna, ma quasi sempre mettono su casa per proprio conto»; I.N.E.A., *Monografie di famiglie agricole*, IV, Contadini siciliani (a cura di N. PRESTIANNI, E. TADDEI, G. LEDDA), Milano 1933, p. 12. Sul significato «strutturale» del neolocalismo ha di recente insistito P. Laslett, *La famiglia e l'aggregato domestico...* cit., p. 269.

<sup>33</sup> W. KULA, *La Seigneurie et la famille paysanne dans la Pologne du XVIII<sup>e</sup> siècle*, «Annales. Économies, Sociétés, Civilisation», 27 (1972), pp. 856-958.

<sup>34</sup> Intervenendo nel dibattito suscitato dal noto libro di E. BANFIELD, *The Moral Basis of a Backward Society*, Glencoe 1958 (tr. it. Bologna 1976), S. SILVERMAN osserva che «the nuclear family is the rule. In the first place, this agricultural system imposes severe limitations on the size of the family unit. The access of

sulle esigenze di una coppia con figli, ma non solo. Gli appezzamenti di terra censiti erano commisurati al sostentamento (parziale) di un nucleo familiare semplice e gli stessi criteri erano seguiti per la concessione (quando non si trattava di subconcessione) a terraggio. In un sistema dominato dall'allogazione precaria il ciclo di lavoro familiare presentava perciò caratteristiche profondamente differenti da quelle riscontrabili, mettiamo, nelle aree di elezione della mezzadria appoderata<sup>35</sup>. Alla cellula abitativa unifamiliare corrispondeva qui la famiglia nucleare ed un gruppo di lavoro che sostanzialmente coincideva con essa.

I meccanismi della censuazione e la disponibilità di case comportano quindi a Paceco un rapporto anime-fuochi più basso della media cumulativa dei paesi della Val di Mazara. Nel 1623, con 160 fuochi e 590 abitanti, esso è infatti pari a 3,68, valore che scende a 3,25 nel 1682, risalendo infine a 3,44 nel 1714. La distribuzione degli aggregati domestici per numero di componenti (v. Tab. XXVIII e XXIX) mostra dal conto suo come il 30% degli abitanti visse in nuclei domestici di non più di tre membri, che costituivano il 48% dei nuclei familiari. Nel 1682 la popolazione vivente in gruppi domestici pari o minori di tre componenti saliva ad oltre il 42% mentre i suddetti nuclei rappresentavano il 60% del totale.

Non si tratta probabilmente di una tendenza relativa unica-

---

cultivation to land is restricted to what they can acquire or work on a short-term basis and their control of even such limited land resources is unstable.

However, the difficulty of sustaining extended families involves more than a lack of enough land to support a larger group, because even the more prosperous families retain the nuclear form. On the other hand, the fragmentation and dispersal of the economic pursuit of family members create a constant pressure toward splits into minimal family units»; *Agricultural Organisation, Social Structure and Values in Italy: Amoral Familism reconsidered*, in «American Anthropologist», LXX (1968), p. 14.

<sup>35</sup> G. Lorenzoni attribuiva la mancanza di famiglie estese in Sicilia al fatto che «la coltivazione meno intensiva del suolo, ed (...) il sistema sociale agrario non richiedono l'opera di grosse famiglie coloniche, le quali invece sono un necessario portato del sistema sociale vigente nel Veneto, nella Lombardia, nelle Romagne, nella Toscana, nelle Marche e nell'Umbria, del sistema cioè della grossa fattoria a coltura intensiva e della mezzadria»; *Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, vol. VI, tomo I, Sicilia, Roma 1909, p. 465.

mente a Paceco: a Mezzojuso, la medesima percentuale dei nuclei domestici fino a tre componenti sul totale cresceva, negli stessi anni, dal 45 al 50%, mentre il numero assoluto dei solitari passava da 40 a 67<sup>36</sup>. Non diverse le indicazioni tratte da analisi condotte sul *rivelo* del 1681 di Barrafranca e su quello del 1748 di Butera<sup>37</sup>. Siamo comunque ancora una volta di fronte a percentuali maggiori della media inglese (costruita su cento comunità per il periodo 1574-1821)<sup>38</sup>.

Il criterio generale proposto da Laslett, il quale prevede nell'area mediterranea un numero medio «molto basso» di aggregati domestici composti da un numero di persone minore di tre non si attaglia granchè ai dati sinora a disposizione per la Sicilia (oltre che, *a fortiori*, per Paceco).

Un'analisi della struttura dell'aggregato domestico (cfr. Tab. XXXI) consente ulteriori considerazioni<sup>39</sup>. Il primo elemento che emerge, è costituito dalla percentuale ridotta di famiglie estese e dall'assenza quasi totale di famiglie multiple: i nuclei domestici estesi sono a Paceco meno del 10% del totale: esattamente 9,3% nel 1623, 6,8% nel 1681, 9,1% nel 1714<sup>40</sup>. Non siamo dunque distanti dall'8% di Ealing nel 1589 o dal 9% di Calyworth nel 1676.

Interessanti appaiono nel 1682, rispetto al 1623, l'aumento dei solitari e la diminuzione delle famiglie estese. Ciò comporta

---

<sup>36</sup> I. GATTUSO, *La popolazione della terra di Mezzojuso nei secoli XVI, XVII e XVIII*, Palermo 1973, Tab. I.

<sup>37</sup> S. RAFFAELE, *Dinamiche demografiche...* cit., pp. 104-106; M. GRILLO, S. RAFFAELE, *Butera nel '700: dinamica demografica e struttura della famiglia*, in «Le forme e la storia», I (1980), n. 1-2, pp. 117-120.

<sup>38</sup> J. HAJNAL, *Due tipi di formazione dell'aggregato domestico preindustriale*, in *Forme di famiglia nella storia europea*, cit., p. 119.

<sup>39</sup> La Tab. XXXI è modellata su quella predisposta da J. Robin in *Forme di famiglia...* cit., p. 259, che deriva a sua volta da quella elaborata da Laslett, *Household and Family...* cit., Tab. I. 1, pag. 31.

<sup>40</sup> A Xitta, il preesistente borgo sito nelle vicinanze di Paceco, nel 1623 si contavano 61 nuclei familiari. Di questi, 8 erano costituiti da solitari, 10 da coppie con figli ed uno da una vedova con figli; le famiglie estese erano 9, oltre ad una famiglia complessa. L'analisi della composizione dei parenti coresidenti mostra tuttavia la presenza di sorelle, madri, suocere e nipoti del capofamiglia, con una profondità generazionale maschile che non arriva mai a raggiungere le tre generazioni. Il quadro sembra dunque essere sostanzialmente il medesimo riscontrato a Paceco. Cfr. ASP, *Tribunale del Real Patrimonio, Riveli*, busta 556, S. Lorenzo Xitta 1623.



TAB. XXXI — COMPOSIZIONE DEGLI AGGREGATI DOMESTICI SECONDO IL CRITERIO DELLA PARENTELA  
LEGENDA

1. Solitari (aggregati domestici unipersonali)	1a. Indicati come vedovi 1b. Indicati come non sposati o di stato civile sconosciuto
2. Aggregati senza struttura familiare (coresidenti tra i quali non si può individuare alcuna unità familiare coniugale)	2a. Fratelli o sorelle coresidenti 2b. Altri parenti coresidenti 2c. Coresidenti per i quali non è indicata alcuna relazione familiare
3. Aggregati domestici semplici (costituiti esclusivamente da una unità familiare coniugale)	3a. Coppe sposate senza figli 3b. Coppie sposate con figli 3c. Vedovi con figli 3d. Vedove con figli
4. Aggregati domestici semplici (unità familiari coniugali con l'aggiunta di parenti)	4a. Estensione verso l'alto 4b. Estensione verso il basso 4c. Estensione laterale 4d. Combinazione di 4a-4c, o qualsiasi altra forma di estensione
5. Aggregati domestici multipli (due o più unità familiari coniugali imparentate)	5a. Aggregati domestici con unità secondarie ascendenti 5b. Aggregati domestici con unità secondarie discendenti 5c. Aggregati domestici con unità secondarie collaterali e con la presenza di almeno un membro della generazione dei genitori. 5d. <i>Frères</i> : aggregati domestici con unità secondarie collaterali ma senza la presenza di alcun membro della generazione dei genitori 5e. Combinazione di 5a-5d, o qualsiasi altra forma multipla.

TAB. XXXI — STRUTTURA DEGLI AGGREGATI DOMESTICI

		1623	1682	1714	1747
		%	%	%	%
1	1 a	1 ( 0,6)	15 ( 8,5)	8 ( 3,3)	6 ( 2,0)
	1 b	7 ( 4,3)	3 ( 1,7)	10 ( 4,2)	7 ( 2,3)
	Totale parziale	8 ( 4,9)	18 (10,2)	18 ( 7,5)	13 ( 4,3)
2	2 a	1 ( 0,6)	2 ( 1,1)	3 ( 1,2)	2 ( 0,6)
	2 b	— ( — )	— ( — )	—	3 ( 1,0)
	2 c	— ( — )	— ( — )	—	1 ( 0,3)
	Totale parziale	1 ( 0,6)	2 ( 1,1)	3 ( 1,2)	6 ( 1,9)
3	3 a	34 (21,2)	39 (22,2)	41 (17,3)	33 (11,1)
	3 b	100 (62,5)	86 (49,1)	121 (51,2)	192 (64,8)
	3 c	1 ( 0,6)	4 ( 2,2)	5 ( 2,1)	8 ( 2,7)
	3 d	1 ( 0,6)	14 ( 8,0)	26 (11,0)	25 ( 8,4)
	Totale parziale	136 (84,9)	143 (81,5)	193 (81,6)	258 (87,0)
4	4 a	8 ( 5,0)	3 ( 1,7)	5 ( 2,1)	5 ( 1,6)
	4 b	—	2 ( 1,1)	7 ( 2,9)	2 ( 0,6)
	4 c	3 ( 1,8)	7 ( 4,0)	5 ( 2,1)	2 ( 0,6)
	4 d	4 ( 2,5)	—	2 ( 0,8)	6 ( 2,0)
	Totale parziale	15 ( 9,3)	12 ( 6,8)	19 ( 7,9)	15 ( 4,8)
5	5 a	— —	— —	2 ( 0,8)	— —
	5 b	— —	— —	1 ( 0,4)	3 ( 1,0)
	5 c	— —	— —	— —	— —
	5 d	— —	— —	— —	1 ( 0,3)
	5 e	— —	— —	— —	— —
	Totale parziale	— —	— —	3 ( 1,2)	4 ( 1,3)
	TOTALE	160 100,0	175 100,0	236 100,0	296 100,0

nel 1672 la presenza di un maggior numero di fuochi (175, rispetto ai 160 del 1623) cui corrisponde però un minor numero di abitanti. Prima di approfondire ulteriormente questo punto, che si lega chiaramente all'andamento demografico riscontrato negli anni '60-'70, occorre però esaminare più da vicino le strutture familiari di Paceco al 1623.

A quindici anni dalla fondazione, le 160 famiglie di Paceco erano costituite soprattutto da coppie sposate con figli, e in percentuale minore (24%) da coppie senza figli. Insieme, rappresentavano l'84% dei nuclei domestici. Da notare soprattutto lo scarso numero di vedovi e vedove capi di famiglia, dovuto essenzialmente alla recente immigrazione; la morte non aveva ancora aperto che pochi vuoti tra la popolazione e le perdite venivano presto rimpiazzate con i secondi matrimoni.

Le rare famiglie estese erano per lo più costituite da coppie sposate, che mantenevano a proprio carico la madre vedova del capo di casa. Talvolta conviveva con la famiglia la sorella, non sposata o vedova, del capofamiglia ed in qualche caso la madre o la sorella della moglie. Francesco Lo Piraino, ad esempio, un *burgisi* quarantenne originario di Trapani *rivelava* nella sua dichiarazione familiare, oltre alla moglie Geronima ed alla Figlia Anna, anche la sorella della consorte, Antonina, e la suocera, Laura La Cardella<sup>41</sup>.

Una semplice ricognizione dei parenti coresidenti diversi da congiunti e figli mostra la totale assenza di profondità generazionale sulla linea maschile: ordinati rispetto al grado di parentela col capofamiglia, essi risultano infatti così suddivisi.

Madri	6
Sorelle	4
Fratelli	1
Nipoti	4
(figli e figlie di sorelle e fratelli)	
Cognate	1
Suocere	2

<sup>41</sup> ASP, *Tribunale del Real Patrimonio, Riveli*, busta 556, Paceco 1623, f. 68.

Mancano, come si vede, i padri, che, qualora vedovi, si risposano o vivono da soli piuttosto che tornare a vivere col figlio sposato; mancano ugualmente i nipoti (figli di figli), per la regola neolocale, mentre sono accettate sorelle, cognate e perfino suocere, con la loro prole<sup>42</sup>. Infine, per la già ricordata elevata frequenza di secondi matrimoni, venivano *rivelati* numerosi figliastri.

I servi sono in tutto in numero di 10, di cui 6 maschi e 4 femmine. I garzoni, ragazzi dagli 8 ai 17 anni, venivano impiegati dalle famiglie più agiate per governare gli animali o assistere il lavoro del *mastro* in bottega. Anche le *famule*, che aiutavano in casa, erano *citelle*, ragazze non sposate. In fondo, essere *burgisi* significava anche questo: poter sfamare una bocca in più in cambio di un servizio. Ne è esempio il già ricordato Francesco Lo Piraino, che manteneva un garzone, tale Pietro Capillo, quattordicenne, nativo di Paceco.

Nel 1682 questo quadro appare fortemente mutato: 18 famiglie, il 10% del totale, sono guidate da un vedovo, o, più spesso da una vedova, mentre altre 15 vedove vivono da sole. Di queste, 11 sono nullatenenti mentre le altre 3, proprietarie della propria abitazione, si situano un gradino più su nella scala della ricchezza, o, come è forse meglio dire, della povertà. Lo stato di vedova sola era infatti sinonimo di miseria, salvo poche e riconosciute eccezioni.

In parte diverso il caso delle vedove con prole, specie se si trattava di ragazzi atti al lavoro. Così, su quattordici vedove con figli, sei dichiarano di non possedere alcun bene, ma le altre rivelano una *casotta* o qualche animale, con il quale i figli maschi si guadagnano il pane. Tra i parenti coresidenti, nel 1682, si riscontrano ancora sorelle (5), suocere (3), e nipoti (2) del capofamiglia, secondo la medesima tendenza. Assenti i servi.

I dati del 1714 ricalcano pressappoco le linee di questa struttura familiare. Le vedove viventi da sole o con figli a carico sono divenute 34, di cui 19 nullatenenti e 15 distribuite nelle fasce di

<sup>42</sup> La tendenza ad evitare la coabitazione con i genitori e la mancanza di profondità lungo la linea maschile vengono riscontrate a Montefusco nel 1631 da C. BELLÌ, *Famiglia, proprietà e classi sociali a Montefusco nella prima metà del XVII secolo*, in «Melanges...» cit., pp. 346-348.

fortuna netta fino a 30 onze. Le famiglie estese, cresciute in percentuale, presentano in cinque casi una estensione ascendente, in sette laterale, in cinque discendente ed in due mista (cfr. Tab. XXIX). Questo per la presenza di parenti coresidenti che, in relazione al grado di parentela col capo di famiglia, mostrano la seguente distribuzione.

Padri	1
Madri	5
Fratelli	5
Nipoti	7
(figli e figlie di fratelli e sorelle)	
Cognate	3
Generi	1
Suocere	2
Altri	2

Gran parte di queste famiglie estese (13 su 19) si situano nelle fasce di reddito meno elevate, quelle sino a 20 onze. Viceversa 5 fanno parte di quelle 21 famiglie che dichiarano più di 80 onze. Tra queste ultime prevale l'estensione ascendente o laterale mentre tra le famiglie complesse povere è più frequente l'estensione discendente, spesso rappresentata dalla convivenza dei nipoti.

Per la prima volta si incontrano poi a Paceco tre aggregati domestici multipli. Il grafico XIV ne mostra una rappresentazione ideografica, in cui l'*ego*, indicato in nero, è il capo famiglia<sup>43</sup>.

Il primo caso è quello di Francesco La Medica, 66 anni, che vive con la moglie Caterina, due figlie nubili, una figlia sposata ed il genero diciottenne. Il La Medica possiede una casa, 13 tumoli di terra con una piccola vigna ed una salma di frumento seminato; appartiene quindi ad una condizione media nella gerarchia della comunità contadina. Gli altri due sono invece casi di nullatenenti: Matteo Di Natale, che dichiara solo una giumenta, mantiene con sé la madre ed il pattigno, oltre alla moglie, ad una figlia ed alla figliastra (l'incidenza del secondo matrimonio ap-

pare qui in tutta evidenza) e Maria Carnisa, capo famiglia (in quanto «moglie di Pietro Carinisi, di questa», un uomo assente nelle liste) che vive con due figli ed i suoi anziani genitori. Le condizioni economiche di queste tre famiglie non sembrano dunque legittimare l'ipotesi di una famiglia complessa presente anche solo come ideale, magari difficilmente raggiungibile della società contadina; la sua formazione sembra piuttosto ubbidire ad esigenze di protezione e solidarietà nei confronti di parenti facenti parte di nuclei familiari smembratisi. Giovani che si debbono ancora sposare o vecchi che non possono più sposarsi, specialmente. Inoltre, a parte l'incidenza percentuale complessivamente davvero modesta delle famiglie estese e multiple, la loro composizione non sembra configurare un ciclo di sviluppo familiare in cui, per aggregazione o disgregazione, si passi dalla famiglia nucleare a quella estesa. Aperto rimane, in tal senso, il problema dell'equilibrio tra consumatori e lavoratori realizzato in queste famiglie; un equilibrio alquanto sfavorevole<sup>44</sup>. D'altra parte, l'aggiunta di lavoro, in un contesto caratterizzato da sottoutilizzazione cronica delle potenzialità lavorative, non sempre significava moltiplicazione delle risorse familiari. Entro un quadro segnato da forti elementi di rigidità i correttivi erano pochi; la mobilità dei ragazzi come servi ne costituiva il principale, ma accanto ad esso vanno ricordate le complesse forme di solidarietà interfamiliare. Se non è la struttura familiare sono forse i rapporti di parentela e le regole di mutuo soccorso a svolgere in Sicilia una funzione anticiclica?

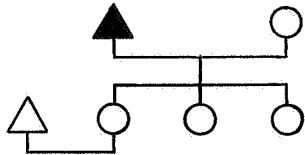
Rimanendo sul terreno delle strutture familiari va osservato come a Paceco la famiglia nucleare si accompagni ad un'età al matrimonio molto bassa.

Un sondaggio compiuto sugli atti matrimoniali e su quelli di battesimo indica un'età maschile media al primo

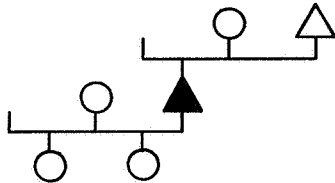
<sup>43</sup> Cfr. P. LASLETT, *Household and Family...* cit., pp. 41-42; v. pure E.L. SCHUSKY, *Manual for Kinship Analysis*, New York 1972<sup>2</sup>, pp. 7-19.

<sup>44</sup> Cfr. su questo punto G. LEVI, *Centro e periferia di uno stato assoluto. Tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Torino 1985, pp. 102-140; F. RAMELLA, *Terre e telai. Sistemi di parentela e manifatture nel biellese dell'Ottocento*, Torino 1984, pp. 76-80.

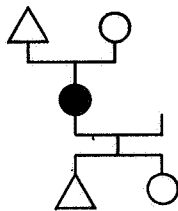
## PACECO 1714: FAMIGLIE MULTIPLE



AGGREGATO DOMESTICO DI  
FRANCESCO LA MEDICA



AGGREGATO DOMESTICO DI  
MATTEO DI NATALE



AGGREGATO DOMESTICO DI  
MARIA CARINISA

A.S.P., Deputazione del Regno, Riveli, vol. 1681, ff. 135; 228; 304

matrimonio oscillante nel '600 attorno ai 21-22 anni ed una corrispondente età femminile compresa fra i 16 ed i 19<sup>45</sup>. Il matrimonio in sostanza non veniva ritardato e v'è da credere che in generale non ve ne fosse ragione<sup>46</sup>. Tuttavia, i pochi esempi di figli adulti conviventi con genitori sembrano talvolta legarsi a situazioni economiche che consentivano (ma anche richiedevano) l'impiego di più braccia. È il caso ad esempio, nel 1623, di Giovanni e Giacomo Caradonna, 30 e 26 anni, viventi col padre Alessi. Insieme, possedevano due case «alla Matrice», una salma di terra, un cavallo e due puledri<sup>47</sup>. Ugualmente, Pasquino D'Accardo, ventiquattrenne, continuava a lavorare col padre Pietro e col fratello minore, Vito, alla salma e otto tumoli di terra di cui essi erano proprietari assieme a due buoi, due vacche e due *vitellazzi*.

Altre indicazioni provengono dalla tabella XXX che mostra lo stato civile per classi di età della popolazione maschile al momento del *rivelo*<sup>49</sup>. Nel 1623, su 42 maschi d'età compresa tra i 20 e i 30 anni, 36 erano sposati. Inoltre, almeno un 10% dei maschi sembra sposarsi prima dei 20 anni. La curva degli *headship rates* maschili presenta perciò a Paceco un andamento che, partendo da valori già elevati nella classe tra 15 e i 19 anni, si innalza subito fortemente nella fascia successiva (19-24) raggiungendo la quasi totalità degli individui nella classe tra 25 e 29 anni. Siamo ancora una volta, con questi dati, al di fuori del quadro generale proposto da Laslett per l'area mediterranea, che prevede un'alta

<sup>45</sup> E non manca chi chiede la licenza di potersi sposare benchè non abbia compiuto ancora dodici anni: cfr. il caso di Giacoma Occhipinti in ACVM, 26.3.7. Per le medie europee dell'età al matrimonio, di molto più elevate, v. A. BIDEAU, *Les mécanismes autorégulateurs des populations traditionnelles*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 38 (1983), p. 1042.

<sup>46</sup> Di recente J. Hajnal è tornato sul tema del modello matrimoniale europeo (*Due tipi di formazione dell'aggregato domestico preindustriale*, in P. LASLETT, *Forme di famiglia...* cit., pp. 100-142) proponendo delle regole di formazione dell'aggregato domestico semplice (Europa nord-occidentale) a confronto con quelle comuni a sistemi di aggregato domestico congiunto. Per Hajnal (ivi, p. 103) il matrimonio tardivo — sopra i 26 anni per gli uomini e sopra i 23 per le donne — è appunto una delle regole che presiedono alla formazione dei sistemi nordeuropei ad aggregato domestico semplice.

<sup>47</sup> ASP, *Tribunale del Real Patrimonio, Riveli*, busta 556, Paceco 1623, f. 163.

<sup>48</sup> Ivi, f. 301.

<sup>49</sup> P. LASLETT, *Household and family...* cit., p. 75.

età al matrimonio degli uomini ed un'ampia differenza di età fra gli sposi.

Riassumendo: i dati sulla struttura familiare della popolazione di una piccola parrocchia della Sicilia occidentale nel Seicento indicano il prevalere di un modello di famiglia nucleare, unità insieme di produzione e di riproduzione. Una famiglia di formazione precoce, per la bassa età al matrimonio, e che sceglie subito dopo le nozze una nuova residenza. Viceversa le famiglie estese e complesse, al di là della loro incidenza quantitativa modesta, non mostrano ad un'analisi ravvicinata caratteristiche tali da proporre un modello alternativo di struttura familiare.

#### IV.3. *Appunti sulla circolazione ereditaria dei beni*

Le strutture familiari sono in più modi legate al sistema ereditario, inteso come un insieme composto da un corpo di norme giuridiche, dal regime consuetudinario vigente e dall'*habitus*<sup>50</sup>. Questo legame non si configura però come un rapporto meccanico, diretto, ma come una relazione complessa, in cui trovano posto strategie differenti e che dà luogo ad esiti diversi. V'è tuttavia in generale fra i sistemi ad eredità indivisa e la famiglia congiunta un legame preferenziale, così come la presenza della famiglia nucleare si accompagna viceversa a sistemi d'eredità divisibile<sup>51</sup>. Questi ultimi, particolarmente flessibili, allargano maggiormente il campo d'azione delle strategie individuali e familiari: eredità divisibile non significa perciò

necessariamente spartizione paritaria o suddivisione della terra<sup>52</sup>.

A Paceco, come in tutto il circondario, vigevano le antiche consuetudini di Trapani, riconosciute dall'autorità e trascritte nel Libro Rosso dei privilegi della città. Esse stabilivano che: «Viri et uxoris bona omnia, a quacumque parte perveniant, natis filiis confunduntur et unum corpus efficiuntur. Et volentibus viro et uxore dividere cum filiis, tertia parte bonorum debetur patri, altera matri, reliquia tertia filio vel filiis. Praemortuo vero patre vel matre ab intestato, filio vel filiis viventibus cum patre vel cum matre superstite, tertia pars praemortui cedit filiis. Et sic iidem filii habent duas partes, unam debitam sibi iure naturae et alteram parentis praemortui. Si vero premoriatur testatus, eius stabitur testamento, dummodo in eodem testamento de tertia sua filios recognoscat. Si vero premoriatur mater, potest de mobilibus suae portionis pro velle testari; stabilia vero, ea mortua, cedunt filiis. Si vero non sint ei mobilia potest de stabilibus portionis suae usque ad medietatem valoris eorundem stabilium»<sup>53</sup>.

Si noti qui come la misura restrittiva alla libertà di testare imposta alla linea femminile vada a proteggere la devoluzione divergente<sup>54</sup>, che garantisce, attraverso la circolazione delle doti, l'equilibrio del sistema di formazione dei nuovi patrimoni. La consuetudine terza regola la successione nel caso di secondo matrimonio: «Vir, praemortua uxore, vel uxor, praemortuo viro, ad secunda vota cum sua tertia parte transire libere potest et tertia illa cum bonis secundi viri, vel secundae uxoris, natis filiis, unum corpus efficiuntur: quo vel qua mortua ab intestato, omnia bona illa in tres partes dividuntur, quorum tertia parte debetur uxori et

<sup>50</sup> Sul concetto di *habitus*, inteso come sistema di disposizioni indotte dalle condizioni materiali d'esistenza ed inculcate dall'educazione familiare cfr. P. BOURDIEU, *Les stratégies matrimoniales dans le système de reproduction*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 27 (1972), p. 1106.

<sup>51</sup> Cfr. L. BERKNER, *Inheritance, Land Tenure and Peasant Family Structure: a German Regional Comparison*, in J. GOODY, J. THIRSK, E.P. THOMPSON, *Family and Inheritance. Rural Society in Western Europe 1200-1800*, Cambridge 1976, p. 74; cfr. pure A. COLLOMP, *Ménage et famille Etudes comparatives sur le dimension et la structure du groupe domestique*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 29 (1974), p. 785.

<sup>52</sup> Cfr. ad es. il caso di Mongrassano: P. MORETTI, *L'economia del matrimonio: l'aggregazione domestica in una comunità calabrese del '700*, in AAVV, *Miscellanea di studi storici*, Cosenza 1983, pp. 125-127. In generale va comunque osservato che in una popolazione di tipo antico solo il 25% circa dei matrimoni davano vita a due o più figli maschi; J.P. COOPER, *Patterns of Inheritance and Settlement by Great Landowners from the Fifteenth to the Eighteenth Century*, in *Family and Inheritance... cit.*, pp. 209-301.

<sup>53</sup> A. TODARO DELLA GALIA, *Le consuetudini di Trapani secondo il Libro Rosso*, Palermo 1897; ma v. anche V. LA MANTIA, *Antiche consuetudini delle città di Sicilia*, Palermo 1897, pp. 6-28.

<sup>54</sup> Per il concetto di devoluzione divergente cfr. J. GOODY, *The Development of the Family and Marriage in Europe*, Cambridge 1983; tr. it. Milano 1984.

uxori superviventi, tertia filii illius secundi matrimonii et in reliqua tertia praemortui, tam filii primi quam secundi matrimonii succedunt in capite. Si vero testamentum condiderit, et de tertia filios primi matrimonii non recognovit tamquam ab intestato filii succedunt»<sup>55</sup>. Nei testamenti degli uomini si riscontra perciò spesso la nomina ad erede universale della moglie con la clausola specifica che in caso di seconde nozze l'eredità vada ai figli. Era sempre precisato, proprio per questa eventualità, l'ammontare esatto della dote, ai fini della restituzione<sup>56</sup>.

La consuetudine seguente (IV) stabiliva il modo di suddividere i debiti contratti durante il primo ed il secondo matrimonio mentre la V<sup>a</sup> regolava la divisione dei beni in caso di morte di un coniuge senza figli. In particolare, in caso di morte del capo di casa, la moglie avrebbe dovuto riavere la dote ed il dotario, mentre l'eredità sarebbe toccata ai parenti più prossimi della linea maschile o, in caso di testamento, agli eredi designati. Nel caso di morte della moglie, ugualmente, la dote veniva restituita al dotante.

La consuetudine VI<sup>a</sup> poi, stabiliva a sua volta la possibilità per i genitori di dotare una figlia con le proprie quote o di emancipare un figlio, mentre, la XLIII<sup>a</sup>, regolava la possibilità per i figli di dividere l'eredità paterna o materna qualora non avessero voluto vivere in comune.

In sintesi, le consuetudini di Trapani, la cui influenza si estendeva su una vasta area (ispirando tra l'altro anche quelle di Marsala)<sup>57</sup> offrono un quadro in cui i beni dei coniugi con prole formano sempre un unico patrimonio, ereditato solo alla morte di uno dei genitori. Alla divisione paritaria tra i figli è garantito almeno un terzo dei beni stabili ed ai figli comunque tocca almeno

<sup>55</sup> Per un esempio di divisione testamentaria ispirata a tali norme cfr. il testamento di Piera Sucameli e Liparoto in AST, *Notai antichi*, Arciprete di Paceco, 13 novembre 1785; ma v. pure, ivi, l'atto del 14 gennaio 1786.

<sup>56</sup> Cfr., ad es., ivi, gli atti del 13 settembre e del 3 ottobre 1785. Interessanti considerazioni sui diversi modi di testare o sulle differenze riscontrate in ciò fra uomini e donne si trovano in A. VILLONE, *Contratti matrimoniali e testamenti in una zona di latifondo: Eboli a metà '600*, in «Melanges... cit.», p. 292.

<sup>57</sup> L. SICILIANO VILLANUEVA, S. STRUPPA, *Consuetudini di Marsala*, in *Documenti per servire alla storia di Sicilia*, s. II, IV, Palermo 1900.

la metà del patrimonio. Al di là delle consuetudini scritte comunque l'*habitus* prevedeva una divisione tendenzialmente egualitaria tra i figli maschi, con le figlie femmine che ricevevano la loro quota di eredità in forma di dote. Ciò non significava sempre e necessariamente una percentuale minore del valore del patrimonio: a metà del secolo, ad es., Vincenzo Basilicò, facendo testamento, lasciò tutti i beni divisi in parti uguali tra il figlio maschio Francesco di 10 anni e la figlia Maria di 14 anni, eleggendo curatrice testamentaria e tutrice la moglie Caterina. Inoltre «volsse detto testatore che se dicta Maria sua figlia et herede si volesse maritare fra anni quattro da contarsi da hoggi innante in tal caso ci habbia di dare la sua portione hereditaria ad effetto di dotarsi et non altrimenti»<sup>58</sup>.

Se v'era la possibilità che non rimanesse erede, spesso il testatore faceva inserire clausole ispirate alla consuetudine V<sup>a</sup>. Così, ad esempio Vincenzo Franchida, che lasciava eredi due figlie piccole, Maria di 3 anni e Vita di 8 mesi, specificava nel suo testamento che qualora si fosse verificata la sciagurata morte di entrambi senza figli la sua eredità non sarebbe andata alla moglie ma avrebbe dovuto essere riconsegnata alle sorelle paterne<sup>59</sup>.

La dote, intorno alla metà del Seicento era costituita in genere da una quantità di beni di valore oscillante tra le 30 e le 50 onze. È chiaro che queste considerazioni sono valide solo per una parte del mondo contadino, quella che poteva permettersi di dotare le figlie e stipulare atti dal notaio. Comunque, la somma che l'amministrazione dello stato metteva a disposizione per il «marraggio di una donzella» povera era pari a 25 onze e questa somma può essere considerata il minimo necessario per sposare una figlia<sup>60</sup>. Della dote, una parte veniva in genere consegnata «in pecunia» ed una parte «in tanta quantitate raubarum albarum et si-

<sup>58</sup> AST, *Notai antichi*, Rocco Messina, 7 ottobre 1654.

<sup>59</sup> Ivi, 18 ottobre 1655; interessanti in questo atto i legati di 4 onze per mese al convento di S. Francesco e di due onze alla Compagnia del Rosario, cui il testatore affidava la cura del suo seppellimento. La compagnia del Rosario fu la prima esistente in paese.

<sup>60</sup> Venivano stanziati anche 10 onze per il matrimonio di una vedova; la differenza si spiega col fatto che la vedova recuperava parte della dote: cfr. BCP, ms 2Qq H64, cit.

viliorum domus». La roba veniva stimata da comuni amici o da persone ritenute autorevoli. Frequente la presenza di «un letto fornito» e non di rado vi si aggiungeva «un vestito di panno novo» per lo sposo (sempre, naturalmente, «la zita vestuta»)<sup>61</sup>.

La consegna della dote avveniva in più tempi (all'anellazione, all'anno nuovo e così via) e spesso si era costretti a fissare molte scadenze di rate. Interessante, in questo senso, il caso di Marino Lombardo, che, dovendo dare in sposa sua figlia Vita a Rocco Barlotta, la dota di 10 onze «in robba bianca» più trenta onze in denaro che dichiara di pagare a rate, tre onze l'anno. Inoltre, per i primi tre anni, egli offre alla giovane coppia ospitalità in casa sua. Qualora però gli sposi avessero desiderato invece declinare l'offerta e vivere per conto proprio, egli si dichiara disposto a concedere loro altri quindici tari l'anno<sup>62</sup>.

La cessione di terra lungo la linea femminile è rara ed avviene in pratica solo in caso di manzanza di figli maschi. Più facile è invece riscontrare tra i beni dotali la casa, immobile che si trova di frequente nella dote delle vedove risposate<sup>63</sup>. La mancanza dei registri seicenteschi dei notai che operarono a Paceco rende difficile una ricognizione puntuale del modello ereditario. Tuttavia, nella seconda metà del Settecento, dai registri di atti dell'Arciprete (facente funzione di notaio)<sup>64</sup> emerge con chiarezza come la circolazione delle case avvenisse regolarmente attraverso le doti. Un sondaggio effettuato su 30 contratti matrimoniali del periodo

<sup>61</sup> AST, *Notai antichi*, Rocco Messina, 4 luglio 1654; ma v. anche, ivi, gli atti 26 luglio 1654, 17 ottobre 1654, 29 agosto 1655.

<sup>62</sup> Ivi, 31 agosto 1655.

<sup>63</sup> Cfr. ad es., ivi, l'atto del 26 luglio 1654 in cui Vita Xanino, vedova del *quondam* Vincenzo reca in dote a Vincenzo Di Leo 10 onze in biancheria ed arredi (da stimarsi) più una casa terrana nel quartiere di S. Maria; si noti come in questo caso sia la donna stessa a dotarsi. Sulla composizione e le modalità di pagamento della dote a Montefusco durante il primo '600 cfr. le indicazioni di C. BELLÌ, *Famiglia...* cit., pp. 364-371.

<sup>64</sup> «Nelli passati tempi, per mancanza di pubblico notajo nella terra di Paceco si tollerava che da quelli parrochi si formassero per loro mezzo le private convenzioni tra quella popolazione. ACVM, Scritture varie, Paceco 1733-1844, 26. 3.7. Gli atti stipulati dall'arciprete sono conservati presso l'archivio di Stato solo a partire dagli anni '80 del XVIII secolo.

1785/95 ha fornito i seguenti risultati: solo in tre casi la dote include terreni o vigne, mentre nei restanti 27 essa è composta da beni mobili accompagnati quasi sempre da una o più case. Il valore delle case, oscillante tra le 15 e le 30 onze rappresenta mediamente il 27,5% del prezzo della dote.

Naturalmente, come già osservato, questi dati si riferiscono alla parte del mondo contadino, che aveva raggiunto in qualche livello, sia pur minimo, di agiatezza. È il caso di Paolo Recosta, che nel dare in sposa la sorella Giovanna a Giuseppe Scannaliato, la dota dei seguenti beni: una casa in paese, un letto «atto a malattia», un «manto di scotto», «tre onze in giogali d'oro» e infine «robbe bianche e vestimenti della sposa, mobili di casa ed altro da stimarsi»<sup>65</sup>. A sua volta Vincenzo D'Aleo concede in dote al genero Andrea Spanò: una casa terrana valutata 18 onze; onze 9 e tari 25 in «giogali d'oro» (fra cui «un paio di pendenti alla chinesa tutto oro»); una cassa, un letto di «tavole e trispiti», due quadri, un «baullo pitiatto», un paio di tavole «da mangiare», ed alcune sedie «di Napoli» ed ordinarie; infine una lunga lista di vestiario<sup>66</sup>. Si delinea così nel corso del '700 una evoluzione del mondo contadino pacecoto, che nelle sue fasce più elevate propone uno stile di vita urbano modellato sull'esempio della nascente borghesia commerciale trapanese. Soprattutto va rilevato come attraverso le doti femminili circolassero le case ed una rilevante quantità di beni mobili. Il censo delle case, sempre distinto da quello delle vigne era del resto autonomo e poteva perciò seguire la discendenza femminile<sup>67</sup>; ciò comportava tuttavia l'obbligo, per chi sposava una giovane dotata di Paceco, di venire poi a vivere in paese. In altre parole, un forestiero che sposava una pacecota dotata, prendeva, per così dire, il posto di un giovane del paese, togliendogli una dote ed una casa. Da qui la tendenza di un mer-

<sup>65</sup> AST, *Notai antichi*, Arciprete di Paceco, 22 ottobre 1785.

<sup>66</sup> G. e H. BRESC, *La casa del «Borgese»: materiali per un'etnografia storica della Sicilia*, in «Quaderni storici», 31 (1976), pp. 112-113.

<sup>67</sup> Cfr. il caso di Francesca Samannà, vedova di Ignazio Angileri, da cui aveva avuto tre figli. Ignazio Angileri, trapanese, si era stabilito a Paceco nella casa recatagli in dote dalla moglie. Dopo la sua morte costei lascia la casa alla figlia, andata sposa a Domenico Rizza, e va a vivere con loro. Cfr. ASP, *Deputazione del Regno, Riveli*, busta 4019, Paceco 1747, f. 455; busta 4020, f. 239.

cato matrimoniale in cui le giovani dotate andavano in primo luogo sposare i compaesani, a quelli almeno verso cui non scattava il divieto endogamico. Su un secondo piano stavano le giovani non dotate e le vedove. A questo secondo livello lo scambio matrimoniale si allargava alla città e paesi vicini: Trapani, Marsala, Monte S. Giuliano<sup>68</sup>.

Le regole della concessione a censo, ostacolando il trasferimento di beni in mano di abitanti di altre città inducevano a sposarsi tra compaesani. La donna portava la dote, l'uomo il proprio sudato lavoro e si poteva così mettere su famiglia, attendendo di ricevere, un giorno, la propria quota di eredità. Ne risultava avvantaggiata la mobilità sociale maschile: gli uomini potevano scegliere una compaesana dotata o una donna di qualche vicino paese, che sarebbe venuta a vivere a Paceco portando con sé la sua dote. Una giovane di Paceco dotata di qualche bene stabile doveva invece scegliere un uomo del paese, anche se non proprio all'altezza; o aspettare di sposare un forestiero disposto a venire a stabilirsi a Paceco.

---

<sup>68</sup> Cfr. le indicazioni per la realtà di Eboli di A. VILLONE, *Contratti...* cit., pp. 239-240. Paceco sembra appartenere insomma a quello che G. Delille definisce «sistema del disordine». Non vi si incontrano quartieri di lignaggi patrilineari e non è stato possibile riscontrare un ordine nella distinzione sul territorio delle case e delle terre. È un tema che merita comunque d'essere approfondito per l'intera realtà siciliana; cfr. G. DELILLE, *L'ordine dei villaggi e l'ordine dei campi*, in *Annali VIII*, cit., pp. 501-560.